

Le proposte della società civile per l'istituzione di un Servizio Civile di Pace in Italia

1. Decreti attuativi cooperazione internazionale

I conflitti violenti influenzano, condizionano e minacciano il funzionamento della cooperazione e solidarietà internazionale. E' quindi necessario il riconoscimento della prevenzione dei conflitti, della gestione e trasformazione delle crisi, della riconciliazione e di tutte le altre forme di peace-building come componenti essenziali anche nel quadro della cooperazione. Molti sono i soggetti che possono aver un ruolo determinante anche in questi ambiti, ad es. Associazioni, ONG, università, enti locali centri studi e reti attive per il peace-building. I progetti focalizzati sulla costruzione della pace sono quindi a pieno titolo parte della cooperazione allo sviluppo, come anche ribadito da recenti documenti unanimi dell'Unione Europea (*European Consensus on Development*) e dei governi donatori (OCSE/DAC).

2. Forum della società civile per il peace-building

Costituire da subito un Forum delle associazioni, centri studi, università, ONG e reti attive per la costruzione della pace. Tale Forum avrà tra l'altro i compiti di:

- I. Costituire un chiaro soggetto consultabile dalle Istituzioni politiche coordinando le realtà della società civile attive in materia.
- II. Valutare le modalità di realizzazione di un'Agenzia specifica per la costruzione della pace e la gestione civile delle crisi, prevedendo un ruolo attivo del Forum all'interno di questa struttura soprattutto in ambito di pianificazione programmatica.
- III. Predisporre il progetto di un Istituto di ricerca sulla pace. Il Forum nominerà anche parte dei membri del Comitato di Garanzia per l'indipendenza dell'Istituto

3. Agenzia per il peace-building

Costituire negli anni a venire un'Agenzia per il peace-building in grado di sostenere in modo netto agli obiettivi di politica estera, sia europea che italiana, il *peace-building* civile, valorizzando le miriadi di esperienze di diplomazia popolare di cui sono portatrici organizzazioni della società civile italiana ed europea e prevedendo un sostegno e adeguati finanziamenti in aggiunta a quelli della cooperazione allo sviluppo. La sua azione potrà avvenire a diversi livelli con diverse modalità:

- nell'ambito del contributo italiano alle politiche UE in materia. Questo per rinforzare serie di misure che, ad esempio, l'Unione Europea ha intrapreso dal 2000 e che ha portato il Consiglio Europeo a darsi, lo scorso anno, un percorso per il potenziamento delle capacità civili di intervento nelle crisi per il 2008, che prevede tra l'altro Corpi Civili di Risposta Rapida (*Civilian Response Teams*). Anche a livello nazionale altri paesi europei stanno decisamente imboccando questa strada, come la Germania con il suo Piano per la Prevenzione dei conflitti armati (con 128 misure concrete, tutte rigorosamente non militari). Senza dimenticare i reiterati appelli del Parlamento Europeo per creare i Corpi Civili di Pace Europei.
- Nell'accompagnare con il dovuto know-how il coordinamento delle attività e risorse per la costruzione della pace che interessano più ministeri (ad esempio i progetti all'estero che implicino il servizio civile, o la partecipazione italiana a missioni civili di gestione delle crisi, la tenuta di un registro italiano di esperti pronti a partire sul terreno come corpi civili di pace, etc.)
- La gestione (sul modello dell'agenzia tedesca Zivik) di una linea di finanziamento esplicitamente dedicata a progetti della società civile per la gestione positiva dei conflitti, anche in partenariato con enti internazionali.

4. Istituto di ricerca per la pace

Costituire anche in Italia Istituto di ricerca e formazione sulla pace e i conflitti, sul modello degli istituti dei paesi del nord Europa (come il Sipri svedese o il Prio norvegese).

Questo faciliterebbe la costituzione di una vera e propria «filiera» della pace, fornendo sapere e progettualità in maniera coerente per politiche di prevenzione e soluzioni civili dei conflitti in tutti i principali ambiti di politica estera: dall'Unione europea all'Osce, all'Onu, dalla cooperazione allo sviluppo, alle politiche commerciali, fino ad arrivare al settore cruciale del commercio di armi. L'istituto sarà improntato alla ricerca-azione: ricerca e studi orientati alla pratica, in primis sul ruolo dei civili in area di conflitto.

L'Istituto dovrà infine essere indipendente e valorizzerà i centri di ricerca e le università già presenti sul territorio e con esperienze nel settore. Per garantire l'indipendenza il Forum della Società Civile per il peace-building nominerà parte dei membri del Comitato di Garanzia dell'Istituto.